

La produzione tiene grazie all'automotive ma nel 2026 è crescita zero

Per una volta il traino arriva dalle quattro ruote. Con una crescita del 10% rispetto allo stesso mese del 2025, a febbraio è il settore degli autoveicoli il migliore in termini di crescita di produzione industriale, sostenendo una media generale che resta comunque asfittica. Istat registra infatti un progresso complessivo di appena un decimale rispetto al mese precedente, di mezzo punto su base annua. Così, alla luce del calo di gennaio, il bilancio dei primi due mesi dell'anno è un mesto pareggio, destinato probabilmente a peggiorare con i dati di marzo, in coincidenza dell'avvio della guerra scatenata da Usa e Israele in Iran. Tra i settori, oltre ai mezzi di trasporto, rilanciati oltre che dall'auto anche dallo scatto di 16 punti per l'aerospazio, crescono con percentuali solide anche elettronica, macchinari e farmaceutica. Così come numerosi beni intermedi, come pompe e imballaggi, tubi e bulloni. Mentre il peggior comparto è la chimica (-6,8) e in discesa sensibile sono anche legno e moda. A rimbalzare, come detto, è soprattutto l'automotive, in ripresa rispetto ai minimi produttivi raggiunti lo scorso anno.

Per le vetture in senso stretto Anfia a febbraio stima un calo numerico del 2,5% ma nelle stime di Fim Cisl, nel primo trimestre per Stellantis si registra una produzione di 120mila unità (+9,5%), con le vetture (poco meno di 74mila) in crescita del 22%. L'ipotesi, evidenzia il sindacato, è quella di arrivare a fine anno a quota 500mila veicoli prodotti, con le auto oltre quota 300mila, in crescita rispetto alle 238mila realizzate nel corso del 2025, il valore più basso dalla metà degli anni '50. Il clima economico resta misto, con numeri in bilico nelle varie rilevazioni. Gli ultimi dati qualitativi, ad esempio, indicano, in modo inatteso alla luce degli eventi, un clima generale non drammatico. Con l'indice Pmi manifatturiero di marzo ai massimi degli ultimi tre anni e oltre quota 51 (quindi oltre la soglia 50 che separa la crescita dalla contrazione), mentre a fronte di un calo netto della fiducia delle famiglie registrata dall'Istat, per le imprese

manifatturiere si registra invece a marzo un segno positivo. Il clima in Europa non è ad ogni modo particolarmente brillante, a partire dai dati della Germania, che continuano ad essere misti e in parte contraddittori. Perché se da un lato gli ordini manifatturieri e l'export di febbraio crescono (+3,5% e +2,9% rispettivamente su base annua), la produzione industriale è invece in calo mensile dello 0,3% e invariata rispetto a febbraio 2025, in entrambi i casi al di sotto delle attese, allontanando così l'ipotesi di una rapida ripresa della maggiore economia continentale. Nei primi tre mesi dell'anno la produzione di auto è in calo del 2%, a 1,1 milioni di unità (febbraio +1%). Ancora tutti da valutare restano ad ogni modo gli effetti di medio termine del conflitto in Medio Oriente, la cui soluzione effettiva appare ancora da verificare. Decisivo in particolare sarà l'effetto di trascinamento sui prezzi dell'energia: Bankitalia, che comunque ha già rivisto al ribasso le stime 2025 per il Pil italiano (+0,5% dal +0,6% di dicembre), ipotizza una crescita zero se il petrolio dovesse salire a 150 dollari al barile quest'anno. Crescita zero stimata anche da Confindustria nello scenario intermedio ipotizzato, con una guerra che si prolunga fino a giugno. E lo stesso Governo, come ha spiegato ieri il ministro dell'Economia Giorgetti, si appresta a prendere atto del nuovo shock esogeno, rivedendo al ribasso le stime di crescita del Paese.

—Luca Orlando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro ruote. Produzione a febbraio cresciuta del 10% rispetto allo stesso mese del 2025



Nel decreto primo
maggio obiettivo
bonus stabile
a giovani e donne

Giorgio Pogliotti — a pag. 6

Nel decreto lavoro la priorità a giovani e donne

Dl 1 maggio

**Il bonus per assumere
under 35 scade il 30 aprile,
per le donne a fine anno**

Giorgio Pogliotti

Nel decreto lavoro, in preparazione in vista del 1° maggio, le priorità saranno i giovani e le donne. Come ha indicato la premier Giorgia Meloni giovedì nell'informativa alle Camere, per allineare l'Italia agli standard europei occorre intervenire su queste due platee che rappresentano l'anello debole del nostro mercato del lavoro. L'altra linea d'intervento è rappresentata dal contrasto del lavoro povero attraverso la contrattazione collettiva.

Non si esclude che nel decreto 1° maggio possa entrare anche il piano casa; la dote originaria è di circa 950 milioni per la manutenzione e il recupero di 50-60 mila immobili di edilizia residenziale sociale, come chiesto da tempo da Confindustria per favorire il superamento del mismatch tra domanda e offerta di lavoro. È in corso un'interlocuzione tra palazzo Chigi, Mef, ministero del Lavoro e Mit per la messa a punto delle misure e, visto che non si vogliono «devastare i conti pubblici», le risorse disponibili dovranno essere indirizzate a poche priorità, in modo selettivo.

C'è anzitutto un'emergenza "occupazione femminile" - il tasso del 53,8% in Italia è tra gli ultimi in Europa dove la media è del 66,8% - e c'è un tema "giovani": tra i 15 e i 39 anni il tasso di occupazione è al 50,3%, al livello più basso in Europa (la media è 63,8%). Nel Dl Milleproroghe (legge 26/2006) è stato prorogato fino al 30 aprile lo sgravio contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato o trasformazioni di giovani con meno di 35 anni di età, mentre la decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratrici "svantaggiate" scade a fine anno. Si sta ragionando su come stabilizzare questi due bonus, o quanto meno assicurarne una durata più lunga, compatibilmente con la tenuta dei conti pubblici.

C'è poi il tema del lavoro povero. La risposta dovrebbe arrivare con l'attuazione della delega al governo in materia di retribuzione dei lavoratori e contrattazione collettiva

che è in scadenza il 18 aprile, approvata dalla maggioranza in sostituzione della proposta di legge unitaria delle opposizioni sull'introduzione del salario minimo legale. Ma i tempi stringono e non si esclude che alcune di queste norme possano trovar posto nel provvedimento del 1° maggio. Tra i criteri direttivi della delega c'è il sostegno del «rinnovo puntuale dei contratti collettivi nazionali di lavoro», attraverso l'eventuale riconoscimento ai lavoratori di incentivi per bilanciare e, se possibile, compensare la riduzione del potere di acquisto. Un punto controverso della delega è



rappresentato dal fatto che si considerano i trattamenti economici minimi complessivi previsti dai Ccnl «più applicati» - dizione che sostituisce il riferimento ai contratti stipulati dalle parti sociali «comparativamente più rappresentative» usato nel diritto del lavoro italiano - per assicurare ai lavoratori «trattamenti retributivi giusti ed equi». Il governo dovrà decidere se confermare o meno nel provvedimento questa impostazione che è pesantemente criticata dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative - ritengono che si aprirà ai «contratti pirata» -; la scelta è di natura squisitamente «politica».

La bozza che sta circolando in questi giorni, considerata «superata» dal ministero del Lavoro, prevede che per promuovere il tempestivo rinnovo dei Ccnl, decorsi sei me-

si dalla scadenza del contratto, in assenza del relativo rinnovo, sia corrisposta ai lavoratori un'indennità provvisoria della retribuzione pari al 30% del tasso di inflazione programmato, applicata ai minimi retributivi contrattuali vigenti. Dopo dodici mesi di vacanza contrattuale l'importo riconosciuto sale al 60%. Ma c'è un grosso problema di coperture, considerando che a fine 2025 l'Istat stimava in 5,5 milioni i lavoratori con contratto scaduto (3,2 milioni, escludendo quei lavoratori che nel frattempo hanno avuto il contratto rinnovato), con una media di 18,9 mesi di attesa. La stessa bozza estende la validità di alcune misure della legge di Bilancio 2026: dal 1° gennaio 2027 è confermata l'imposta sostitutiva del 5% sui rinnovi contrattuali sottoscritti dal 1° gennaio 2024 ai dipendenti con reddito fino a 33mila euro, così

come viene prorogata al 2028 la cedolare secca dell'1% sui premi di produttività e sulle somme erogate per la partecipazione agli utili fino a 5mila euro. Tra le misure contenute nella bozza c'è anche la portabilità delle prestazioni di welfare aziendale per i lavoratori che cambiano azienda, e il credito d'imposta del 20% ai datori di lavoro che erogano prestazioni di welfare aziendale destinate al sostegno della genitorialità, della natalità e dell'educazione dei figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altra priorità è il contrasto al lavoro povero rafforzando la contrattazione collettiva



In preparazione. Il decreto lavoro sarà all'esame del Cdm del 1° maggio



Leonardo Elicotteri rafforza la filiera italiana: intese con Ompm e Sapa

Aerospazio

Stretta collaborazione con
il Distretto della Campania
guidato da Luigi Carrino

Vera Viola

Il programma "Crescere Insieme" di Leonardo Elicotteri, che punta a portare in Italia buona parte di produzioni di componenti finora acquistati da fornitori stranieri, fa tappa in Campania. Qui, ieri, grazie anche a una stretta collaborazione con il Distretto dell'aerospazio della Campania (Dac) guidato da Luigi Carrino, sono stati firmati i primi due contratti con due imprese: Ompm e Sapa. Entrambe considerate eccellenze nel settore, riconosciute come tali anche a livello internazionale.

«Acquistiamo ogni anno 3 miliardi di componentistica prevalentemente all'estero - dice Giuseppe Corcione responsabile Operations della Divisione Elicotteri di Leonardo - con crescenti difficoltà a importare. Per ovviare a questi problemi abbiamo deciso di portare le produzioni in Italia dove sappiamo che ci sono le competenze necessarie. Con le intese siglate in Campania raggiungiamo quota 15 accordi in sei mesi nell'ambito del programma "Crescere Insieme", a conferma di un percorso che si sta estendendo su scala nazionale». L'iniziativa è stata presentata a

oltre 800 imprese in 11 regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Campania e Puglia) individuate con il supporto di Regioni, distretti, associazioni e Confindustria. Sono 150 le imprese qualificate per gli step successivi del programma e 15 gli accordi di collaborazione siglati.

Gli ultimi in Campania. Ompm è una azienda storicamente presente nel settore aerospaziale, con sede ad Angri (Salerno) e specializzata nella progettazione, lavorazione e assemblaggio di componenti ad alta precisione per il settore aeronautico. Realizzerà per Leonardo ventole di raffreddamento e pompe di lubrificazione per gli elicotteri AW139: con il nuovo accordo in realtà le imprese che finora producevano sulla base di progetti forniti dalla casa madre, vengono coinvolte anche nella progettazione, assumendo un ruolo di partner più che di soli fornitori.

Diverso il caso di Sapa, azienda del settore automotive che per la prima volta diversifica nell'aeronautico. Sapa ha sede ad Arpaia (Benevento) ed è attiva nella componentistica automotive. Nell'ambito del programma "Crescere Insieme" svilupperà invece pannelli per l'elettronica di bordo e per i sistemi di galleggiamento di emergenza destinati ai modelli AW139 e AW169.

Il programma nel suo complesso conta su un effetto leva: per ogni 60 milioni di euro investiti inizialmente,

secondo un'analisi globale, si genera un significativo effetto leva sul sistema industriale nazionale, con un ritorno di circa 100 milioni di ricavi annui per l'intera vita utile degli elicotteri (circa 30 anni).

La tappa campana ha particolare rilevanza, soprattutto per la dimensione e per le caratteristiche del distretto. Questo riunisce 32 grandi imprese, 123 piccole imprese, 15 tra università e centri di ricerca.

«Più dei numeri - sottolinea il presidente Carrino - conta il fatto che abbiamo imparato a lavorare insieme, e ne è un esempio il progetto "Crescere Insieme", a scegliere e sviluppare insieme le tecnologie da adottare». L'aerospazio della Campania, rivela il Dac, conta 8.284 addetti su 13.573 del Sud e 39.980 di tutta Italia. Ha 67 unità produttive

6 Dalla Regione impegno su un contratto di sviluppo per far crescere le aziende del settore

delle 112 del Sud e un export di 824 milioni annui dei 6,3 miliardi dell'intero Paese. Il settore aerospaziale della regione, inoltre, si distingue anche per dimensione delle imprese e numero di occupati: se la media del manifatturiero regionale è di 6,8 addetti per unità locale, quella del comparto aerospaziale è di 119,3.

«Esiste una realtà industriale importante - osserva l'assessore allo Sviluppo economico Fulvio Bonavita Cola - per numeri e capacità tecnologiche. La Regione vuole sostenere questo comparto. Penso a un utilizzo massiccio degli elicotteri a servizio della pubblica amministrazione. Penso anche a un contratto di sviluppo di filiera e all'uso di altri strumenti di ingegneria finanziaria. La Regione Campania, insomma, c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORNATA DI CARNEADI

Meloni piazza ex trombati, Crosetto perde Leonardo

DI FOGGIA, DRAGONI
E VENDEMIALE A PAG. 6 - 7

POLTRONE • Chi va e chi viene nelle partecipate SALDI DI FINE STAGIONE: LE NOMINE DI MELONI

» Carlo Di Foggia e Gianni Dragoni

La grande spartizione delle poltrone al vertice delle maggiori società pubbliche appena decisa dal governo porta con sé la consueta dote di sconosciuti, ex parlamentari, trombati, ex assessori regionali o consiglieri comunali, professionisti d'area e anche un problema di sontuose buonuscite. In questa tornata l'ultima per Meloni & C., nelle liste di 32 candidati depositate dal ministero dell'Economia la prima cosa che colpisce sono le presidenze. Incarichi non esecutivi, ma di prestigio e con ottimo stipendio.

Il caso più clamoroso è il passaggio alla presidenza dell'Eni di **Giuseppina Di Foggia**, che il governo non ha riconfermato alla guida di Terna, la società della rete elettrica. Nessuno lo dice ufficialmente, ma trapela insoddisfazione per il suo operato. Perché allora premiarla con la presidenza della società pubblica più strategica? Di Foggia, ex Nokia Italia, era stata nominata nel 2023 grazie all'amicizia con Arianna Meloni. Sostituirà l'ex comandante della Finanza Giuseppe Zafarana e per tre anni godrà di uno stipendio di 500 mila euro lordi l'anno. E qui c'è il problema della buonuscita da Terna, prevista tra i 6 e i 7 milioni (che si sommerebbero agli oltre due lordi annui, tra fisso e variabile,

percepiti nel triennio). Secondo *policy* interne di Cassa depositi e prestiti, attraverso cui il Tesoro controlla sia Terna che Eni, la buonuscita non è dovuta in caso di passaggio tra due controllate. Insomma, Cdp dovrebbe chiederle di rinunciarvi, come accadde al predecessore Stefano Donnarumma quando si ipotizzò un passaggio in Cdp ventures capital. Non è chiaro, però, se verrà trovato un *escamotage* per far felice Chigi. Contattata dal *Fatto*, Terna non ha potuto finora dare una risposta.

C'E' STUPORE anche per la scelta del nuovo presidente di Leonardo, **Francesco Macrì**, dirigente di FdI, ex consigliere comunale di Arezzo, laureato in giurisprudenza e presidente esecutivo di Estra Spa, municipalizzata toscana dell'energia. Dalle bollette alle armi il salto è grande. Macrì va a occupare una casella di solito riservata a figure istituzionali, come l'ex capo della polizia Gianni De Gennaro (2013-2020), l'ex direttore dell'Aise Luciano Carta (2020-2023) e l'ambasciatore Stefano Pontecorvo. In sostanza, sarà il punto di riferimento del partito di Meloni nel cda di Leonardo, guidato da Lo-

renzo Mariani, manager della difesa che però non è

un uomo del partito.

Ineluttabile invece la conferma di **Paolo Scaroni** alla presidenza Enel, il manager berlusconiano ex Enel ed Eni, oggi presidente del Milan, compirà 80 anni a novembre. L'ha preteso Marina Berlusconi, mentre Forza Italia ha ottenuto pure **Stefano Cuzzilla** alla presidenza di Terna (è presidente di Federmanager, Trenitalia e consigliere di Cdp). Non poteva mancare **Sandro Pappalardo** alla presidenza dell'Enav, accanto al nuovo **Igor De Biasio**, targato Lega, ora presidente di Terna ed ex Rai. Nel gennaio 2025 Pappalardo, ex assessore in Sicilia nella giunta Musumeci (FdI) e vicino ad Arianna Meloni, è stato nominato presidente di Ita Airways, l'ex Alitalia, quando è entrata nel capitale Lufthansa, ma si è scoperto che non poteva ricevere lo stipendio da 500 mila euro lordi perché pensio-



nato (è un ex ufficiale dell'aviazione). Nessun problema: con un emendamento la norma (legge Madia del 2012) è stata disapplicata per il solo presidente di Ita. A giugno prossimo, quando Lufthansa dovrebbe salire al 90% del capitale, rischiava di non essere confermato ed ecco che arriva la poltrona in Enav da 170 mila euro lordi annui. Stesso salvagente lanciato ad **Antonella Ballone**, candidata di FI non eletta alle Europee 2024 e oggi nel cda di Ita. In Enav entra anche un'altra candidata non eletta di FdI alle Politiche 2018 e alle Europee 2019, **Stella Mele**, consigliere comunale a Bartolotta. Il Tesoro propone poi la conferma dell'avvocato **Stefano Arcifa**, consulente del ministro Adolfo Urso, presidente dell'Aero Club d'Italia nominato un anno fa su suggerimento di Matteo Salvini. Chiude la lista **Cristina Vismara**, già nel cda di Fnm Autoservizi della Regione Lombardia, ap-

pena candidata anche al cda di Rai Way dall'ad di viale Mazzini, Giampaolo Rossi.

NELLA LISTA per l'Eni, oltre all'ad **Claudio Descalzi**, riconfermato per il quinto mandato, e al dirigente del Tesoro **Stefano Cappelletto**, c'è **Benedetta Fiorini**, vicina alla sottosegretaria alla Cultura Lucia Borgonzoni ed ex deputata della Lega dal 2018 al 2022. A giugno 2024 è stata nominata nel cda Enac. Fiorini fa parte della sottocommissione del ministero della Cultura che ha bocciato, tra gli altri, i contributi pubblici al docufilm su Giulio Regeni e di cui il ministro Alessandro Giuli ha chiesto le dimissioni in blocco dopo le polemiche. Sempre in lista per l'Eni anche il commercialista **Matteo Petrella**, FdI, in scadenza dal cda di Poste. Confermata invece **Cristina Sgubin**, segretario generale di Telespazio, vicina all'ex braccio destro di Silvio Berlusconi, Gianni Letta.

In Enel verrà confermato ad **Flavio Cattaneo**, scelto tre anni fa in quota Lega. Qui la novità è l'ingresso in cda di **Alessandro Monteduro**, capo di gabinetto del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano - braccio destro di Meloni che ha la delega ai servizi segreti - dal 2015 al 2024 direttore della Fondazione internazionale di diritto pontificio "Aiuto alla Chiesa che soffre". Insomma, un uomo di raccordo con Palazzo Chigi. Nel nuovo cda verrà confermata **Johanna Arbib Perugia**, indicata dal presidente della comunità ebraica milanese, Walker Meghnagi, in ottimi rapporti con Ignazio La Russa, mentre arriverà dal cda Eni la triestina **Federica Seganti**, presidente della finanziaria regionale Friulia, ex assessore regionale per la Lega. Per il Tesoro ci sarà, invece, la dirigente **Tiziana De Luca**.

TRAGLIOTTO candidati al cda di

Leonardo il Tesoro propone la conferma di cinque consiglieri uscenti. Oltre a Macri, presidente, c'è l'ex deputato della Lega **Trifone Altieri**, la milanese **Elena Vasco**, vicina a Italia Viva, la lobbista **Enrica Giorgetti**, ex dg di Farindustria, moglie dell'ex ministro socialista Maurizio Sacconi (Forza Italia), **Cristina Manara**, manager di pianificazione territoriale in Confindustria Piemonte. In cda per i ministeri il dg dell'Economia **Francesco Soro** e **Rosalba Veltri**, dg del dipartimento delle Pari opportunità. Assai bizzarro il caso di Poste Italiane, dove Meloni & C., hanno indicato il sindacalista della Ugl (che si occupa del gruppo) **Salvatore Muscarella** ma anche un avvocato del sindacato di destra, **Francesco Scacchi**, legato al sottosegretario leghista Claudio Durigono. Uno schiaffo alla Cisl, che in Poste ha il 66% di adesioni tra i lavoratori (l'Ugl il 4,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spartizione

Nei cda l'informata di sconosciuti, ex assessori, trombati vari, e vecchie glorie. Il caso buonuscita dell'ad di Terna che andrà in Eni

PROTAGONISTI



SANDRO PAPPALARDO

- Nominato presidente dell'Enav, è vicino a FdI. Nel gennaio 2025, è stato nominato presidente di Ita ma non ha ricevuto lo stipendio perché ha la pensione da ex dipendente pubblico. All'Enav, società quotata, questo divieto cade e Pappalardo potrà cumulare pensione e stipendio



BENEDETTA FIORINI

- Nominata nel cda di Eni, è un'ex deputata della Lega dal 2018 al 2022, non rieletta nel 2022. A giugno 2024 è stata nominata dal governo nel cda Enac. Fa parte della sottocommissione del ministero della Cultura che ha bocciato i contributi pubblici al docufilm su Giulio Regeni



IGOR DE BIASIO

- L'attuale presidente di Terna assume il ruolo di amministratore delegato di Enav, ereditando il testimone da Pasqualino Monti, a sua volta destinato all'omologa poltrona a Terna. De Biasio, la cui nomina è targata Lega, è stato anche un ex consigliere Rai

DI FOGGIA E L'IRRITUALE SALTO IN ENI

L'INGEGNERE

Giuseppina Di Foggia era l'amministratore delegato di Terna dal 2023 per volere di Giorgia Meloni. In questo giro di nomine, però, viene fatta fuori dalla società della rete elettrica, si dice perché il governo non giudica soddisfacente il suo lavoro. Quello stesso governo però la premia con la ricca e prestigiosa presidenza dell'Eni (mezzo milione di euro l'anno): prende il posto dell'ex comandante della Guardia di Finanza, Giuseppe Zafarana

“ Sulle nomine delle partecipate si lavora guardando al merito

Giorgia Meloni • 5 aprile 2026



DIFESA Il colosso Il mercato boccia il cambio Così Leonardo divide ancora Crosetto e Chigi

Di nuovo Cingolani, preferito dal ministro, sostituito da Mariani, che candidò nel 2023...

La gestione delle nomine delle partecipate pubbliche rischia di lasciare strascichi. Il primo è la distanza ancora più marcata tra Palazzo Chigi e il ministro della Difesa Guido Crosetto. Giovedì, più o meno nei minuti finali dell'informativa di Giorgia Meloni alla Camera, a pochi metri dall'aula, Crosetto si presentava ai cronisti marcando la sua distanza dalla scelta di non rinnovare l'incarico all'ad di Leonardo, Roberto Cingolani, sostituito da Lorenzo Mariani. "Non è la politica che giudica un manager, ma i numeri e i mercati", ha detto il ministro. Come a dire, non è una scelta mia, visto che i numeri - valore delle azioni quintuplicato e utile salito del 90% - avrebbero spinto per la riconferma dell'ex ministro di Draghi scelto tre anni fa proprio da Meloni. Ieri le azioni del colosso della difesa sono di nuovo scese in Borsa (-5,3%), in una giornata negativa per il settore. In un mese, dacché si parla del cambio al vertice, ha perso il 10%.

UN MINISTRO della Difesa che ci tiene a marcare le distanze dal siluramento del manager a capo del principale colosso pubblico del settore non s'era mai visto e non è casuale. Per la seconda volta in tre anni Crosetto non è riuscito a far passare la sua linea con Meloni in un cortocircuito che ha riportato indietro le lancette. Nel maggio

2023 cercò in tutti i modi di imporre al vertice Mariani, manager interno, ma la premier gli preferì lo scienziato Cingolani tra lo stupore generale. Assunto in Leonardo nel settembre 2019 come *Chief Technology & Innovation Officer* dall'ad uscente Alessandro Profumo, non aveva alcuna esperienza nel settore. Il braccio di ferro si chiuse con un compromesso bizantino, indicando alla presidenza l'ambasciatore Stefano Pontecorvo (vicino a Crosetto) e Mariani come condirettore generale. La coabitazione, per gli attriti tra i due, è durata poco. Crosetto non deve averlo protetto se dopo solo un anno e mez-

zo Mariani ha lasciato Leonardo per tornare nella partecipata europea dei missili Mbda, dove già lo aveva dirottato Profumo nel 2020.

Nel tempo Cingolani ha recuperato il rapporto col ministro e Crosetto è diventato il suo primo sponsor per il rinnovo: "È una persona con cui ho lavorato molto bene in questi anni". Per la seconda volta non gli è andata bene e allora Crosetto s'è sfogato in pubblico e, pur lodando Mariani, ci ha tenuto a rimarcare di non aver preso parte alla decisione: "Non sono l'azionista...". Un altro modo di dire che Palazzo Chigi non l'ha coinvolto nella scelta, come peraltro sostengono diverse fonti.

Il percorso comunque non è stato lineare. Il nome di Mariani non era in cima alla lista di Palazzo Chigi, che in-

vece pensava ad Alessandro Ercolani, ad di Rheinmetall Italia, che è riuscito a fare breccia nel sottosegretario Giovambattista Fazzolari, braccio destro di Meloni. Alla fine ha prevalso una visione più conservativa, il manager interno, spinto soprattutto dai vertici militari, spaventati dal rifare il bis del 2023 e dai possibili stravolgimenti nel gruppo. Mariani ha sempre coltivato il rapporto con le forze armate, a differenza di Cingolani, che l'ha anzi trascurato e non si presentava nemmeno alle cerimonie militari.

Le ragioni della rottura non sono state esplicitate. Ma fonti autorevoli riferiscono che i rapporti si sarebbero incrinati soprattutto per l'annuncio del "Michelangelo Dome", il progetto di scudo anti-missile che dovrebbe coinvolgere tutte le capacità di Leonardo per organizzare un'architettura in grado di dialogare con le piattaforme (aerei, elicotteri, navi, missili, carri armati) di cui ciascun Paese europeo dispone per rispondere alle minacce. Un progetto ambizioso, che avrebbe però due forti limiti. Il primo: non è operativo, perché richiede almeno due anni per le prime applicazioni, ma la premier avrebbe equivocato sui tempi finendo in imbarazzo coi partner Ue. Il secondo: una difesa europea non può essere organizzata da un solo Paese, per ragioni sia politiche sia pratiche. Francesi e tedeschi hanno reagito con irritazione all'annuncio di Cingolani, che ha pagato l'essersi mosso in autonomia, senza coordinamento politico. Non trovano invece conferma le voci di lamentele Usa per le sue mosse.

CDF E G.D.



ORA MELONI AFFRONTA LA REALTÀ COMBATTENDO IL LAVORO POVERO

SOTTOSOPRA

E dire che finora c'erano stati solo record. Ogni video un successo: contratti indeterminati, occupazione femminile, impiego al Sud, lotta alle false partite Iva, *fringe benefit* e via discorrendo. Non ancora l'eldorado che l'abolizione del reddito di cittadinanza aveva promesso – agli imprenditori stagionali, naturalmente – ma una gloriosa marcia verso la Nazione di nuovo grande, raccontata dalla presidente del Consiglio rigorosamente in formato social. Cioè senza contraddittorio. Pare, invece, che la batosta referendaria, i dimissionati a manciate dal governo, le penose storie di malavita pubblica e di *romance* privato siano riusciti là dove economisti, statistiche e, soprattutto, le difficoltà dell'amato popolo non erano riusciti: convincere Giorgia Meloni che il lavoro povero è un problema da affrontare. Il governo ha fatto filtrare con la classica nota che su quello si sta concentrando, in vista del 1° maggio, e ce ne rallegriamo. Ma è utile ricordare che, in questi quattro anni di successi auto-percepiti, non una sola azione dell'esecutivo è andata davvero a difesa del lavoro, tanto meno povero; piuttosto il contrario. Ricordava qualche tempo fa uno studio su dati Inps di Michele Bavaro, coordinato da Elena Granaglia e Patrizia Luongo, che in Italia circa il 30% dei lavoratori dipendenti privati ha salari così bassi da rientrare tra gli *working*

poor, condizione che incide maggiormente sulla popolazione giovanile e su quella femminile. Le ragioni sono essenzialmente due: retribuzioni molto basse, contro le quali il governo ha però rigettato con incomprensibile fermezza il salario minimo, e lo scarso numero di ore lavorate, legate soprattutto a part time involontari – che in Italia, in controtendenza rispetto agli altri Paesi europei, restano stabilmente circa il 60% di tutti i part time – e ad altre forme di lavoro atipiche. Per esempio i voucher, che l'esecutivo ha promosso a piene mani: og-

gi possono arrivare a pagare "prestazioni occasionali" per 10 mila euro annui, il doppio di quanto fosse possibile precedentemente, e sono consentiti persino in aziende che hanno fino a 10 dipendenti a tempo indeterminato. Sostanzialmente, un disincentivo alle assunzioni. Non solo. Perdere un segnale sui salari, che in Italia – di nuovo unica tra i Paesi europei – sono rimasti sostanzialmente invariati negli ultimi trent'anni, tanto da essere ancora inferiori in valore reale a quelli di prima della crisi del 2008, il governo ha promosso a piene mani la decontribuzione di straordinari, *fringe benefit* e lavoro notturno, così da alzare

effettivamente le buste paga, ma a carico del contribuente. Al posto di chiedere agli imprenditori di fare la loro parte, ha insomma imposto a tutte e tutti – lavoratrici e lavoratori poveri inclusi – di sussidiarne le imprese. *Dulcis in fundo*, è utile ricordare che molte di queste torture sarebbero potute essere risolte se fossero passati i referendum sul lavoro promossi l'anno scorso dalla Cgil, che l'esecutivo ha invece contrastato apertamente. E anche che l'abolizione del reddito di cittadinanza, senza adeguate misure di *welfare* a sostituirlo, ha come effetto secondario quello di spingere le persone ad accettare qualsiasi lavoro, condizione ideale per lo sfruttamento. Non si può allora che rallegrarsi della scelta di Giorgia Meloni e dei suoi ministri di invertire la rotta. Ma per farlo davvero, per un'azione che possa incidere realmente, le azioni e i dati da cui partire sono chiari. Il resto è puro *maquillage*, buono per i video su Instagram ma non certo per cambiare la vita delle persone. In tempi così difficili, con una crisi all'orizzonte che può esacerbare le difficoltà di lavoratrici e lavoratori, siamo certi che il governo saprà prendere le decisioni giuste, e promuovere miglioramenti reali. Se non per convinzione, almeno per dimostrarsi vicino al popolo che dice di voler difendere.

**BILANCIO
IN QUESTI ANNI
L'ESECUTIVO
NON HA FATTO
NULLA
NEANCHE
PER I SALARI**



Cingolani rivendica l'autonomia dai partiti e il successo dei conti

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

L'ad in uscita si è rifugiato nella sua Genova e prepara l'ultimo cda. Le tensioni con Fazzolari decisive per la sua sostituzione

Deluso, sì. Ma ancora combattivo. Sicuro di aver fatto bene. Di aver riportato fiducia dentro un gruppo che, progetto dopo progetto, è diventato un catalizzatore europeo. Convinto, ancora, di averlo messo al centro delle strategie internazionali sulla difesa, al punto da impensierire gli Stati Uniti. All'indomani della sostituzione per mano del governo, Roberto Cingolani non vuole uscire da Leonardo con la maglia dello sconfitto. Lo descrivono così alcuni dei manager più fidati, gli unici con cui si è sfogato fino in fondo dalla "sua" Genova, dove si è rifugiato da giovedì, il giorno in cui la lista del ministero dell'Economia ha certificato l'avvicendamento con Lorenzo Mariani.

È amareggiato l'ex direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia che, dopo l'esperienza da ministro dell'Ambiente nel governo Draghi, nel 2023 era stato

portato alla guida di Leonardo da Giorgia Meloni, la stessa che ora ha deciso di non confermarlo. E però sarebbe pronto, con il piglio del tecnico, a presentare risultati «pazzeschi» alla riunione del consiglio di amministrazione del 5 maggio. L'ultimo atto di peso prima dell'assemblea che due giorni dopo certificherà la sua partenza. Destinazione ancora da decidere, ma nulla di sconvolgente - avrebbe spiegato - per chi, come lui, ha cambiato lavoro tante volte e fatto 27 traslochi passando per tre continenti.

Prima, appunto, guarda alle "prove" del cambio di passo della società. Gettano anche dubbi sulle ragioni che hanno portato palazzo Chigi a cambiare corso a piazza Monte Grappa. Come a dire: perché mandare via un amministratore delegato che - avrebbe aggiunto - è riuscito a portare 11 mila dipendenti a reinvestire il proprio premio di produzione nell'acquisto di azioni del gruppo? Altro auto-interrogativo: la "cacciata" è compatibile con investimenti, come il Michelangelo Dome (lo scudo italiano anti-missili), per il quale - è la convinzione - ci sarebbero già decine di richieste? O forse - è il ragionamento - le motivazioni sono altre? Ecco, la risposta all'ultimo quesito è un'altra certezza dell'ad in uscita. La fermezza è tutta nel confidare ai suoi fedelissimi che, con lui in sella, i partiti non hanno fatto incetta di posti e promozioni. Al contrario, la politica sarebbe rimasta alla porta. Lontana

da una realtà che nel tempo si sarebbe «de-provincializzata», acquisendo una centralità inedita, fatta di «maggiore competitività e investimenti record». Più Europa, meno aria da palazzi romani. Forse è questo - recita l'analisi - che avrebbe dato fastidio alla destra al governo. Nello specifico al sottosegretario Giovanbattista Fazzolari. La rottura dell'idillio con la presidente del Consiglio sarebbe arrivata al culmine di una serie di dissidi con il suo braccio destro. E ora che i giochi sono fatti, adesso che dietro la sua scrivania siederà l'ex condirettore generale Mariani, il timore di Cingolani è che ritorni «la vecchia Finmeccanica». Immagine plastica di una dimensione romano-centrica dove la postura militare conterebbe - è la tesi - più della visione. La conclusione: un danno per il Paese. È la stessa paura che ieri, nel *day after* del cambio ai vertici, animava gli umori delle prime file del gruppo. Molti c'erano ai tempi del tandem Cingolani-Mariani. Altri no. Tra i primi c'è chi aveva gradito l'uscita dell'allora condirettore generale. Tra gli altri c'è chi è diventato un fedelissimo di Cingolani. Ora si cambia. La nuova stagione di Leonardo parte tra veleni e dissapori.

All'interno del gruppo c'è chi teme il ritorno delle logiche della "vecchia Finmeccanica"



VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL PRIMO MAGGIO

Incentivo giovani, decontribuzione strutturale In arrivo norme per lavoro femminile e rider

Il governo lavora al decreto da portare al Consiglio dei ministri del Primo maggio. Uno dei primi obiettivi del provvedimento è quello di rendere strutturale il bonus per le assunzioni dei giovani under 35. L'agevolazione, già attiva nel 2025, è stata rinnovata nel decreto Milleproroghe solo per 4 mesi e scade il 30 aprile. Il nuovo decreto, che dovrebbe essere approvato in occasione della Festa dei lavoratori, permetterebbe dunque di dare continuità alla misura, volta ad abbattere, nel caso di contratti a tempo indeterminato, i costi dei contributi che le aziende devono versare ai neoassunti. La misura è rivolta agli under 35 anni che non hanno avuto in precedenza un contratto di lavoro stabile. L'agevolazione in vigore consiste in uno sgravio contribu-

tivo per l'azienda del 100%, se l'assunzione genera un incremento occupazionale netto (il numero totale dei dipen-

denti deve aumentare rispetto alla media dell'anno precedente), e del 70% se il numero complessivo dei dipendenti invece non aumenta.

Nel corso dell'informativa al Senato, la premier Giorgia Meloni aveva annunciato «ulteriori regole per combattere il lavoro povero, rafforzando i diritti di quei lavoratori attraverso la contrattazione collettiva».

Nel pacchetto dovrebbero entrare anche le agevolazioni per il lavoro femminile e un intervento sui rider, che sono sottopagati tra i 2 e i 4 euro a consegna, tema su cui si è pronunciata la magistratura nelle settimane scorse.

Alcuni punti cardine sono già stati definiti in un incontro prima di Pasqua tra la presidente del Consiglio e la ministra del Lavoro, Marina Cal-

derone. Il punto di partenza sembrava poter essere l'attuazione della legge delega varata a settembre scorso sulla retribuzione giusta ed equa, che punta ad estendere i minimi dei contratti nazionali più applicati. Stando alla tempistica della delega, il decreto legislativo dovrebbe essere adottato a stretto giro, entro il 18 aprile.

La bozza circolata in queste ore punta ad accelerare i rinnovi dei contratti stabilendo che, in assenza di accordo tra le parti, decorsi sei mesi dalla data di scadenza del contratto nazionale, venga corrisposta ai lavoratori una indennità pari al 30% del tasso di inflazione programmato, che sale al 60% dopo dodici mesi di vacanza contrattuale. —

100%

Lo sgravio contributivo in caso di assunzione con aumento occupazionale netto



Leonardo il ritorno di Mariani

Il ministro Crosetto lo propose come ad prima di Cingolani ma fu scartato
La sua missione iniziale sarà rivedere alcune delle figure apicali in azienda

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Cambiare i vertici di una delle più grandi aziende europee della Difesa nel mezzo di due conflitti che lambiscono l'Europa non è una decisione banale. Lo dimostra il primo giorno di Borsa del titolo di Leonardo dopo l'annuncio della sostituzione di Roberto Cingolani con Lorenzo Mariani: -5,27%. Eppure il prescelto è un uomo tutt'altro che sconosciuto al mondo della Difesa e all'azienda in cui lavora da trentacinque anni. Ingegnere, classe 1965, ufficiale di Marina, ha un curriculum lunghissimo, tutto interno al mondo ex Finmeccanica: si è occupato di radar e sistemi elettronici, missili, sistemi di difesa aerea e terrestre, è stato analista, progettista, direttore delle vendite. «Nessuno conosce l'azienda meglio di lui», racconta un ex collega. «Se Cingolani pensava a Leonardo fra trent'anni, Mariani è probabile si concentrerà su ciò che c'è da fare nei prossimi tre».

Dalla battuta si può intuire molto del perché Giorgia Meloni e Giovanbattista Fazzolari hanno deciso di congedare Cingolani dopo appena tre anni di servizio al colosso della Difesa. In queste ore circolano svariati episodi che spiegherebbero il per-

ché della rottura. Uno su tutti: la scarsa comunicazione con Palazzo Chigi su "Michelangelo Dome", il progetto di scudo spaziale che dovrebbe mettere il Belpaese a riparo da eventuali attacchi missilistici e presentato con grande enfasi a inizio febbraio. Spiega una fonte politica che chiede di non essere citata: «Che senso aveva presentare un progetto di quella portata che come è noto ha senso solo se europeo?» E così Giorgia Meloni, sfidando i risultati eccellenti del titolo sotto la gestione Cingolani, ha deciso comunque di sostituirlo e di affidarla a colui che tre anni fa indicò - inascoltato - Guido Crosetto.

Il compromesso trovato allora fra la premier e il ministro Crosetto fu la nomina di Mariani a condirettore generale del gruppo. Ma la convivenza fra i due è durata appena due anni, e dopo svariate frizioni su alcune scelte gestionali.

Ieri mattina Mariani è stato avvistato alla celebrazione del 174esimo anniversario della Polizia. A chi lo interpellava faceva capire che la sua prima missione sarà rivedere alcune delle figure apicali in azienda, segno che le scorie fra i due non si sono sopite. Ma di qui a immaginare rivoluzioni strategiche ce ne passa, poiché Mariani dovrà gestire anzitutto ciò che ha ereditato da Cingolani: le joint venture con Air-

bus e Thales sullo spazio, con la turca Baykar per i droni, sui carri di nuova generazione con la tedesca Rheinmetall. L'intesa con i tedeschi è peraltro più larga, e riguarda lo sviluppo di molti altri progetti: dal Panzerhaubitze 2000 alla famiglia di munizioni Vulcano, dal progetto europeo Eurodrone all'elicottero da trasporto NH-90 fino ai nuovi caccia F35. Poi c'è il progetto ambizioso di un altro velivolo da attacco - il Tempest - che l'Italia si è impegnata a sviluppare con inglesi e giapponesi. C'è chi dice che Cingolani avrebbe trascurato i rapporti con l'industria bellica americana, e però il futuro della Difesa in Europa nell'era divisiva di Trump non può che essere fatto anzitutto di accordi nel Continente.

Fino all'ultimo sul tavolo di Palazzo Chigi sono rimasti due curriculum: quello di Mariani e quello di Gian Piero Cutillo, attuale numero uno della divisione Elicotteri, quella che una volta si chiamava Agusta Westland. Ha avuto la meglio il primo anche per la lunga esperienza nel consorzio missilistico Mbda, una dei primi esperimenti concreti di Difesa co-



mune. Mbda è partecipata in maniera paritetica al 37,5 per cento da Airbus e dall'inglese Bae, e al 25 per cento da Leonardo. A Fusaro, alle porte di Napoli, viene realizzato parte di uno degli intercettori terra-aria più moderni in circolazione, gli Aster 30, in grado di inseguire un bersaglio a cinquemila chilometri l'ora.

Nel 2020 Mariani - allora responsabile degli stabilimenti italiani di Mbda - decise di rendere autonoma la produzione dei chip necessari ai sistemi d'arma, prima

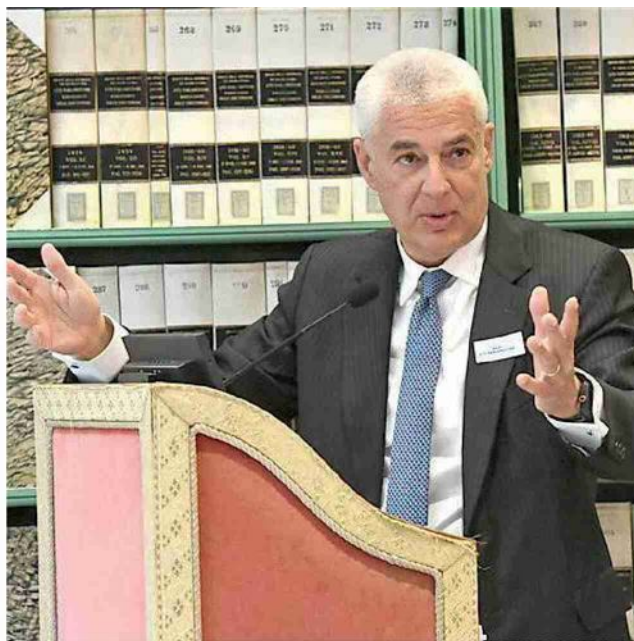
che scoppiasse la guerra in Ucraina e quei chip rendessero molto richiesto quel tipo di prodotto. Gli estimatori di Mariani - numerosi soprattutto fra i vertici militari - sostengono che questa è una delle migliori caratteristiche del manager: aver chiaro ciò di cui ha bisogno il settore della Difesa. In tempi di guerra - dicono oggi a Palazzo Chigi - un atout più utile della visione di Cingolani. Purché ci si dimentichi delle migliori performance del titolo in Borsa e dei dividendi per gli azionisti. —

-8,68%

Il calo settimanale registrato dal titolo nelle negoziazioni a Piazza Affari

3

Gli anni di mandato di Roberto Cingolani come ad e dg della società



IMAGOECONOMICA

Top manager Lorenzo Mariani, già condirettore generale di Leonardo, è stato scelto come nuovo amministratore delegato



Nomine, opposizione all'attacco Leonardo perde il 5,2% in Borsa

Renzi alla premier: «Se cambi un ad devi spiegare perché». Il Pd: «Metodo opaco»

ROMA Molte polemiche e un mezzo tonfo in Borsa. La giornata all'indomani delle scelte del governo per il rinnovo dei vertici nelle grandi aziende pubbliche registra il nervosismo del mercato sul titolo del gruppo Leonardo, con le azioni dell'ex Finmeccanica che archiviano la seduta di Borsa in ribasso di oltre il 5%. Quanto basta per alimentare attacchi all'esecutivo per la decisione di sostituire l'amministratore delegato Roberto Cingolani, nominando al suo posto Lorenzo Mariani. Per gli analisti di Equita la frenata di Leonardo sarebbe dovuta alle difficoltà dei titoli legati al settore della difesa, anche perché Mariani è un manager di lungo corso che conosce bene l'azienda e il comparto della difesa.

L'affondo

Argomenti insufficienti a stemperare gli attacchi al governo da parte delle opposizioni, che rimproverano alla premier Meloni poca trasparenza e, malgrado sia la prassi di tutte le maggioranze, la mano pesante nell'indicare profili esplicitamente organici al centrodestra. «Non condivido la scelta di rimuovere Cingolani. Andrebbe spiegata. Devi dire "tolgo Cingolani perché non ha funzionato". Mariani ha il profilo per fare

l'ad, ma se cambi un amministratore delegato devi spiegare perché. Questo governo fa le nomine nottetempo senza spiegarle», attacca il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, che, tra l'altro, commentando la riconferma di Claudio Descalzi alla guida di Eni non perde l'occasione per rivendicarne la storica paternità. «A Eni hanno confermato uno che sceglieremo noi 12 anni fa e che è bravissimo».

Critiche dem

Ma le nomine per i vertici, oltre che di Eni e Leonardo, di Enel, Enav e Terna, non sono piaciute neppure al Pd. «Il governo ha presentato il pacchetto con il solito metodo: opacità totale e logica lottizzatoria. Una spartizione di fine legislatura. Nessuna trasparenza, nessun coinvolgimento del Parlamento, nessuna indicazione delle strategie industriali per il futuro di aziende che hanno un ruolo cruciale per il Paese», è l'affondo di Antonio Misiani, senatore e responsabile economico del partito di Elly Schlein, che aggiunge: «È necessario che il governo spieghi in Parlamento i criteri e le motivazioni di queste scelte, a partire dalla sostituzione di Cingolani».

Interrogazione di Avs

Altrettanto critica è la lettura sull'operato dell'esecutivo del capogruppo dell'Alleanza Verdi e Sinistra, Peppe De Cristofaro. «La definizione delle candidature è stata una spartizione tra le forze di maggioranza», osserva De Cristofaro che annuncia un'interrogazione parlamentare ai ministri Giorgetti e Urso «per una maggiore trasparenza e per evitare che le nomine diventino solo ed esclusivamente un modo per piazzare amici e compagni di partito».

Palazzo Chigi

La verità è che la premier Meloni e i vicepremier Tajani e Salvini hanno adottato il registro dei loro predecessori: chi governa fa le nomine e sceglie manager e amministratori graditi alla maggioranza politica di turno. Al vertice di grandi gruppi quotati come Eni, Enel e Poste si è optato per la continuità, puntando su profili apprezzati dai mercati, capaci di garantire risultati finanziari e industriali, come, rispettivamente, Descalzi, Flavio Cattaneo e Matteo Del Fante. In altri casi ha prevalso la componente di affidabilità politica a Fratelli d'Italia con Pasqualino Monti a capo di Terna e Giuseppina Di Foggia dirottata da Terna alla presidenza di Eni, così come la vicinanza alla Lega ha

premiato Igor De Biasio con la nomina alla guida di Enav. Infine, c'è il caso di Alessandro Monteduro, attuale capo di gabinetto del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, nominato consigliere in Enel. Una mossa identica a quella adottata un anno fa con la nomina a consigliere di amministrazione in Fincantieri di Emilio Scalfarotto, ossia il capo segreteria del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari. Due scelte riconducibili all'epicentro del potere meloniano a presidio di aziende strategiche.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati

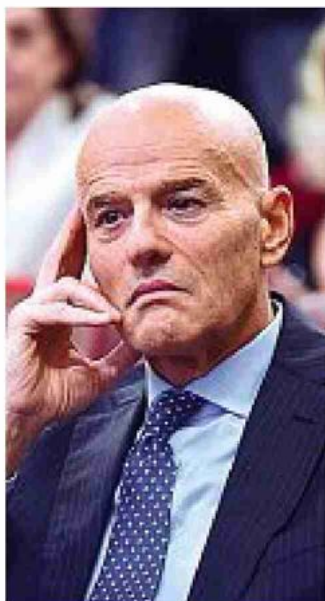
Ieri i titoli della difesa hanno subito in Borsa una battuta d'arresto dopo i grandi rialzi

Le conferme

Alla guida di Enel, Eni e Poste sono stati confermati i ceo già in carica



Volti e ruoli



Claudio Descalzi
È stato confermato ceo di Eni per il quinto mandato



Flavio Cattaneo
Ha ottenuto il rinnovo come ceo del gruppo Enel



Igor De Biasio
È stato scelto come ceo di Enav. Era presidente di Terna



Pasqualino Monti
Dalla guida di Enav va verso la nomina a ceo di Terna



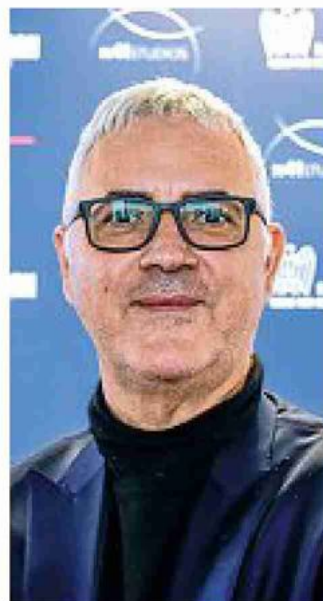
Giuseppina Di Foggia
È indicata come presidente di Eni. Era ceo di Terna



Paolo Scaroni
È stato confermato alla presidenza di Enel



Sandro Pappalardo
Presidente di Ita Airways, è il nuovo presidente di Enav



Stefano Cuzzilla
Presidente di Trenitalia, è indicato presidente di Terna



Il nuovo ceo

Mariani, il «runner» di Finmeccanica I 34 anni in azienda e lo scatto al vertice

C'è voluto più del previsto ma questa tornata si è rivelata vincente. Tre anni fa Lorenzo Mariani ha mancato per poco la nomina alla guida di Leonardo, a volerlo lì era il ministro della Difesa, Guido Crosetto, così come un pezzo del sistema che orbita intorno alla galassia di società, attività e interessi legati all'ex Finmeccanica. Una galassia che Mariani conosce come le proprie tasche, ma che nel 2023 non basta per battere la concorrenza del candidato della premier Giorgia Meloni. Quel Roberto Cingolani che nelle ultime ore si è visto negare la riconferma perché questa volta era il turno di Mariani.

Da buon appassionato di running ha dimostrato grande tenacia attraversando nei suoi

34 anni all'interno dell'ex Finmeccanica ogni tipo di stagione politica e di ciclo economico. A individuarne le capacità manageriali è l'allora amministratrice delegata di Selex Sistemi Integrati Marina Grossi (moglie di Piero Guarguaglini all'epoca a sua volta amministratore delegato di Finmeccanica) che affida a Mariani la guida della divisione elettronica. Nel curriculum che inizia con la laurea in ingegneria e la leva da ufficiale di Marina figurano l'esperienza in Alenia (progettazione di radar), l'incarico a capo della direzione commerciale dell'intero gruppo e ceo di Leonardo International (compreso il consorzio internazionale Eurofighter), oltre che la responsabilità al vertice di Mbda (il consorzio

con Bae Systems e Airbus per la produzione di missili e tecnologie per la difesa).

Mariani ha, insomma, tutti i titoli, compresa la nomina a condirettore generale nel 2023, per guidare Leonardo già dal giorno del suo insediamento che sarà all'indomani dell'assemblea del 7 maggio. È quasi certo che ridisegnerà la squadra di vertice, sostituendo parte dei manager che hanno contrassegnato la stagione di Cingolani. All'inizio potrà contare sulla consuetudine che lo lega a Crosetto, ai vertici militari e dei servizi e all'attuale azionista politico che lo ha scelto. Il dopo, come sempre, dipenderà dalla bontà dei risultati finanziari e degli obiet-

tivi correlati agli interessi geopolitici del governo.

An. Duc.

Carriera

● Lorenzo Mariani è stato scelto dal governo come nuovo ceo di Leonardo

● Il manager conosce bene l'azienda, essendone stato condirettore generale

● Attualmente Mariani è alla guida del produttore di missili Mbda Italia



Difesa Lorenzo Mariani, nuovo ad di Leonardo. Una carriera iniziata con la leva da ufficiale di Marina



Incarichi e droni, così è venuta meno la fiducia del governo Lui: io non avvisato

Cingolani ai suoi: per capire aspetto «i dati»

Il retroscena

di **Simone Canettieri**
e **Marco Galluzzo**

clamorosa in questa partita di nomine.

Cingolani parlando al suo staff «in queste ore di trepidazione più che di amarezza» immagina che dietro alla scelta «ci sia altro». Altro al di là «dei più che buoni risultati scientifici, tecnologici ed economici» raggiunti da Leonardo sotto la sua guida, ragionevole. Ma qui si ferma, anche con i confidenti più intimi: non cerca polemiche d'addio; entrerà nel merito «quando avrà tutti i dati». D'altronde sempre uno scienziato resta... Da Palazzo Chigi però filtra

ROMA «Nessuno mi ha avvisato che non sarei stato rinnovato, nessuno mi ha ancora chiamato per darmi spiegazioni». È la versione di Roberto Cingolani, l'ormai quasi ex amministratore delegato di Leonardo. Uscirà il prossimo 7 maggio dopo l'assemblea dei soci, così sta rispondendo agli amici. Senza fare drammi, ma con la «curiosità» di capire i motivi, «seppur formalmente legittimi e insindacabili», che hanno portato il governo — che lo aveva scelto nel 2023 — a non rinnovarlo. Una decisione abbastanza

una versione più netta sulla «defenestrazione» dello scienziato che Beppe Grillo volle ministro nel governo Draghi. Nelle stanze del governo, anche se in modo ufficioso, la mettono giù così: «Cingolani è un ottimo manager, ma si è preso troppe libertà e alla fine si è rotto il rapporto di fiducia con il presidente del Consiglio».

Scavare di più, negli uffici di fronte a piazza Colonna, significa avere riscontri di diverso tipo. In primo luogo i «metodi»: Lorenzo Mariani, manager interno che oggi diventa ad della multinazionale, e che con Cingolani era condirettore generale, secondo questa ricostruzione era stato «estromesso» dall'azienda, tanto che l'anno scorso era rientrato in Mdba.

Alessandra Genco, direttore finanziario di un'azienda che fattura quasi 20 miliardi di euro, sostituita quattro mesi fa senza troppe formalità, con il direttore finanziario di Telespazio, che fattura quasi 30 volte meno. Helga Cossu, giornalista, ex volto di Sky news, direttore generale delle Fondazioni Ets e Ansaldo, arrivata ad avere deleghe che hanno fatto storcere il naso non solo dentro l'azienda. Dal protocollo al cerimoniale,

L'Indiscrezione

Per Palazzo Chigi investire più sui carri armati avrebbe messo in difficoltà il Paese

alla gestione degli eventi, alla Cossu — da pochi giorni anche Direttore della Comunicazione — sarebbe stato affidato troppo potere e un budget diventati un caso anche a Palazzo Chigi.

La lista delle doglianze è lunga, compresa la sostituzione del generale Stefano Grassi, ad di Leonardo Global Solutions (Lgs), alla guida di una società di committenze con un fatturato di circa 3 miliardi di euro. Con buona parte delle deleghe non affidate ad un altro manager, ma aggiunte a quelle di Filippo Maria Grasso, direttore degli Affari Istituzionali: a quanto pare in troppa fretta e producendo molti nemici, interni e esterni.

Poi alcune scelte industriali: in primo luogo quel gap sui droni che è stato appaltato ad una joint venture con i turchi. E alcune scelte strategiche che non avrebbero agevolato la collaborazione con gli Stati Uniti.

A Palazzo Chigi sono netti: «Sono state fatte scelte anche dannose per la premier, un Paese del G7 che investe di più sui carri armati rispetto ai droni, e in sostanza li subappalta, crea delle difficoltà riguardo al peso strategico del Paese e non è proprio una scelta lungimirante visto che oggi le guerre si combattono con i droni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat

Produzione industriale: a febbraio segna +0,1%

Sale del 0,1% la produzione industriale a febbraio rispetto al mese precedente, mentre scende dello 0,4% nei tre mesi da dicembre a febbraio.

Lo rileva l'Istat, evidenziando che non tutti i settori si muovono allo stesso modo. Vanno meglio i beni strumentali, cioè macchinari e attrezzature usati dalle imprese per produrre (+1,1%), e i beni intermedi (+0,2%), ovvero i prodotti utilizzati per realizzare altri beni. Al contrario, calano i beni di consumo (-0,4%) e l'energia, che

registra un forte calo (-4,8%).

Il confronto con lo stesso mese dell'anno precedente offre invece un segnale leggermente più incoraggiante: a febbraio 2026 la produzione cresce dello 0,5%. A trainare sono sempre i beni strumentali (+4,4%), mentre i beni intermedi restano quasi fermi (+0,1%). In negativo, invece, i beni di consumo e l'energia, entrambi in calo del 2,1%.

Guardando ai singoli settori, spiccano risultati molto positivi per la produzione di mezzi di trasporto (+10%), l'elettronica (+7,8%) e i macchinari (+5,2%). Al contrario, soffrono i prodotti chimici (-6,8%), il comparto petrolifero (-6,4%) e altre attività manifatturiere (-5,8%).

Emily Capozucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,5
per cento
l'incremento della
produzione industriale a
febbraio 2026 su base
annuale

Nel decreto lavoro bonus giovani e più fringe benefit

Il provvedimento in vista del primo maggio

di **Enrico Marro**
e **Claudia Voltattorni**

ROMA Bonus assunzioni giovani strutturale, tassazione ridotta su aumenti contrattuali (5%) e premi di produzione; notturni, festivi e straordinari detassati al 15%; fringe benefit più alti e assistenza sanitaria integrata. Prende forma il decreto Primo Maggio «per combattere il lavoro povero» annunciato dalla premier Giorgia Meloni in Parlamento in attuazione della legge delega sulla retribuzione «giusta ed equa» e sulla contrattazione collettiva che scade il prossimo 18 aprile.

Cuore della bozza in circolazione è proprio la contrattazione collettiva con l'obiettivo di «rafforzarla e stimolare il rinnovo dei contratti». Per la prima volta viene prevista per legge una «indennità provvisoria della retribuzione pari al 30% del tasso di inflazione programmato» destinata ai dipendenti privati se dopo 6 mesi che il contratto è scaduto non è stato ancora rinnova-

to. Dopo 12 mesi l'indennità sale al 60%, per spingere le imprese a chiudere gli accordi.

Ma nella bozza si legge anche che per contrattazione collettiva si intendono «le negoziazioni che intercorrono tra datori di lavoro o associazioni di datori e organizzazioni di lavoratori appartenenti al medesimo settore», formula che, secondo sindacati e associazioni di categoria, lascerebbe aperta la porta anche a quelle sigle che firmano contratti di lavoro al ribasso e senza tutele, i cosiddetti «contratti pirata». Ecco perché la senatrice di Italia Viva ed ex segretaria Cisl Annamaria Furlan invita il governo «a fermarsi». Formula troppo vaga anche secondo i Cinque Stelle: «Il testo non contiene alcun elemento che definisca in modo chiaro e vincolante cosa debba intendersi per "giusta retribuzione", ma rischia di produrre effetti gravemente distorsivi e spalancherebbe le porte alla proliferazione dei contratti pirata».

Nel decreto si legge però anche che il contratto collettivo è «un accordo di forma

scritta stipulato dai datori di lavoro o dalle associazioni di datori di lavoro e dalle organizzazioni di lavoratori comparativamente più rappresentative», lasciando quindi da parte, per ora, quelle minori. Ma, più avanti, si legge ancora che il ministero del Lavoro elaborerà con cadenza annuale un Rapporto sulle retribuzioni e con i dati di «copertura contrattuale», considerando quindi anche la diffusione dei contratti indipendentemente dalla rappresentatività di chi li ha stipulati. Insomma, la bozza lascia ancora insoddisfatte le sigle maggiori, considerando anche che il governo più volte ai tavoli di confronto ha invitato associazioni minori che applicano contratti in dumping, scatenando la protesta di Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Federalberghi che già per due volte hanno disertato gli incontri.

Considerando che la delega scade il 18 aprile, è possibile che il governo proroghi il termine, anche perché sindacati e imprese continuano a premere affinché ci sia un confronto prima che il Consiglio

dei ministri approvi il decreto legislativo. Infine, resta un problemone non da poco: la proroga della detassazione degli aumenti contrattuali e delle voci accessorie per i lavoratori a reddito medio-basso richiede una copertura che nella bozza viene lasciata in bianco, in attesa di trovare le risorse necessarie. Stessa cosa per il bonus sulle assunzioni under 35 che il governo vorrebbe rendere strutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La contrattazione
Per l'opposizione c'è il rischio che partecipino anche le sigle che firmano contratti pirata



Governo
Marina Elvira Calderone, ministro del Lavoro; ha guidato l'Ordine dei consulenti del lavoro

